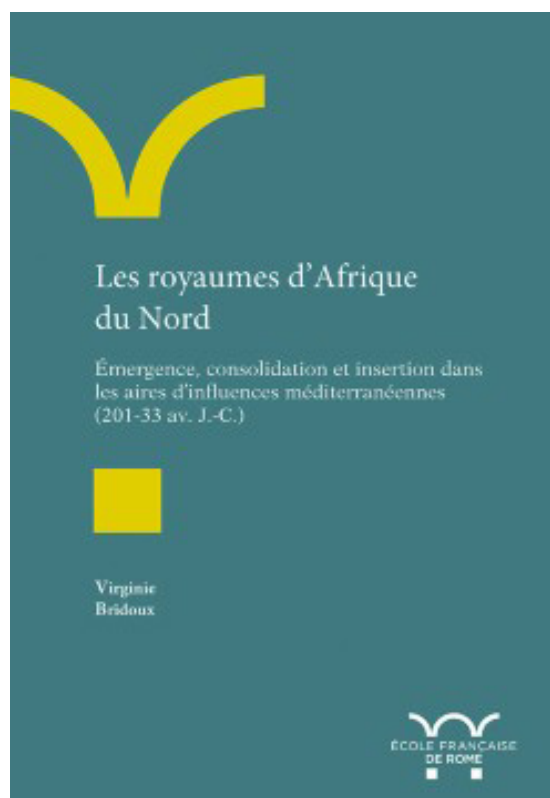


Recensione a Virginie Bridoux, *Les royaumes d'Afrique du Nord, Émergence, consolidation et insertion dans les aires d'influences méditerranéennes (201-33 av. J.-C.)*, (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 387), École Française de Roma 2020, 281 p.; ill. ISBN 978-2-7283-1421-8.

Con questo volume dedicato alla memoria di Maurice Lenoir (1946-2010), Virginie Bridoux, chargé de recherche all'École Normale Supérieure di Parigi (Archéologie) presenta un ricco quadro dei regni africani di Numidia e Mauretania, valorizzando il ruolo della geografia nella storia e ricostruendo una rete di rapporti tra *populi, nationes, gentes, civitates* all'interno della galassia delle popolazioni "berbere" e studiando le relazioni interne di quel mondo che ora chiamiamo "amazigh", anche con Cartagine prima e con Roma poi, ma soprattutto adottando una prospettiva largamente mediterranea che fissa l'orizzonte della diplomazia maura e numida dalla Grecia fino alle Baleari, all'Hiberia, all'Italia. Dopo aver delineato l'origine delle autorità regali a partire dal IV secolo a.C. e l'articolazione interna del potere, l'opera traccia lo sviluppo dei diversi regni e si concentra sul periodo cruciale che va dalla battaglia di Zama (con l'inizio del regno di Massinissa) e arriva allo scioglimento del secondo triumvirato, quando si interrompe il regno di Bocca II della Mauretania, temporaneamente unificata dopo la morte di Bogud. Frutto di una rielaborazione della tesi di dottorato discussa a Paris I-Sorbonne nel 2006, l'opera si sviluppa



per quasi 300 pagine e comprende un'ampia bibliografia (che raramente si estende oltre il 2006), indici dei nomi di persona e dei luoghi, 25 figure prevalentemente dedicate alla monetazione (con una resa grafica discutibile) e 20 ottime tavole a colori dedicate so-

prattutto all'estensione territoriale dei regni mauri e numidi, in particolare dei Masaesili (in origine localizzati nell'estremo nord-ovest algerino) e dei Massyli (media valle della Medjerda). L'aggiornamento tra il 2006 e il 2020 si limita quasi sempre agli scavi archeologici condotti da missioni nazionali e internazionali in Marocco (a Lixus, Thamusida, Tamuda, Banasa, Rirha e Kouass), in Algeria (ad Algeri) e in Tunisia (ad Althiburos), con una preferenza per i siti direttamente conosciuti dall'a. Infine, un significativo ampliamento specifico sulle monete preromane dei re mauri si svolge utilizzando i lavori di Laurent Callegarin e Abdelaziz El Khayari, ma risulta decisamente incompleto. L'interpretazione complessiva e la visione generale non appare distante dagli studi tradizionali, anche perché il tentativo di sintesi si arresta inevitabilmente a 15 anni fa.

Ci si può rendere conto della lunga e fruttuosa strada percorsa in questi ultimi anni anche solo consultando i capitoli «Royaumes africaines» della *Bibliographie analytique de l'Afrique antique* dell'École Française de Rome, con decine e decine di nuovi studi¹; l'ultimo numero uscito è il XLIX (2015), Roma 2020 on line, 2021 a stampa, a cura di Claude Briand-Ponsart, Michèle Coltelloni-Trannoy, Stéphanie Guédon, con la collaborazione di Lluís Pons Pujol, Mathilde Cazeaux, Elsa Bocca, Thomas Villey (pp. 49-53, schede nrr. 295-320). Nella *BAAA* si

¹ Possiamo partire dal XL volume (2006) curato nel 2013 da Claude Briand-Ponsart e M. Coltelloni-Trannoy : *Royaumes africaines*, schede nrr. 319-329 ; vd. inoltre il XLI volume (2007) curato nel 2013 da Claude Briand-Ponsart e M. Coltelloni-Trannoy : *Royaumes africaines*, nrr. 421-434 ; il numero XLII (2008), Roma 2014, con la collaborazione di Ll. Pons Pujol, nrr. 505-525 ; il numero XLIII (2009), Roma 2015, nrr. 301-302 ; il numero LIV (2010), Roma 2016, nrr. 540-560 ; il numero XLV (2011), Roma 2017, nrr. 489-509 ; il numero XLVI (2012) Roma 2018, nrr. 483-501 ; il numero XLVII (2013), Roma 2019, nrr. 349-364 ; il numero XLVIII (2014), Roma on line 2020, a stampa 2021, pp. 60-62, schede nrr. 325-337.

apprezzano molte acute osservazioni e numerose novità recentissime sulle fonti, sulla storia, sulle biografie reali, sull'epigrafia neopunica, sulla numismatica, sull'archeologia, sulla vita economica, sulla religione, sulla cultura materiale². Mi limiterei in questa sede a quest'unico richiamo che dà un'idea della vastità delle ricerche in corso, della ricchezza di dati, dell'intelligente azione dei ricercatori ; del resto mi sembra importante ricordare che, di recente, tra il 27 e il 29 novembre 2018 si sono celebrati a Tunisi i 40 anni dalla mostra e dall'edizione del volume curato da H. Günter e da Ch. B. Ruger, *Die Numider: Reiter und Könige nordlich der Sahara*, Rhein. Landesmuseum Bonn, Ausstellung 29. 11. 1979-29. 2. 1980 (Kunst und Altertum am Rhein), 1979: quella di Tunisi, promossa da Mustaha Khanoussi, è stata anche l'occasione per un ripensamento scientifico sui tentativi attualmente in corso di riscrivere la storia della Numidia³. Ma credo che un'analoga attenzione possa esser riservata alla Mauretania, un territorio sicuramente meglio conosciuto dall'a.

Nell'introduzione, si ridefinisce il quadro degli studi, partendo dall'*Histoire ancienne de l'Afrique du Nord* di Stéphane Gsell (1913-30), con l'assoluta posizione di rilievo giustamente riconosciuta agli studi di Gabriel Camps e Jehan Desanges: il ritardo con il quale le nostre fonti registrano le vicende dei regni africani, i diversi *corpora* delle iscrizioni puniche, neopuniche, libiche, latine e greche, il *Corpus nummorum Numidiae Mauretaniae* di Jean Mazard (1955), l'impressionante

² Solo a titolo di esempio, se si volesse estendere lo sguardo fino all'età imperiale, si può iniziare p. es. dall'eccellente articolo di Amena Valverde (2012), 149-167.

³ In quella sede: S. Ribichini, con la collaborazione di A. Mastino, *De l'apport de la recherche italienne aux études sur les Numides au cours des quarante dernières années*, in c.d.s. (tra gli altri: Mouna Assouane, *Nouvelle approche sur le système monétaire des monnaies numides*; Nacéra Benseddik, *Massinissa, Syphax, Juba.. en Algérie, aujourd'hui*; Jean-Pierre Laporte, *Les rois numides et le monde hellénistique*).

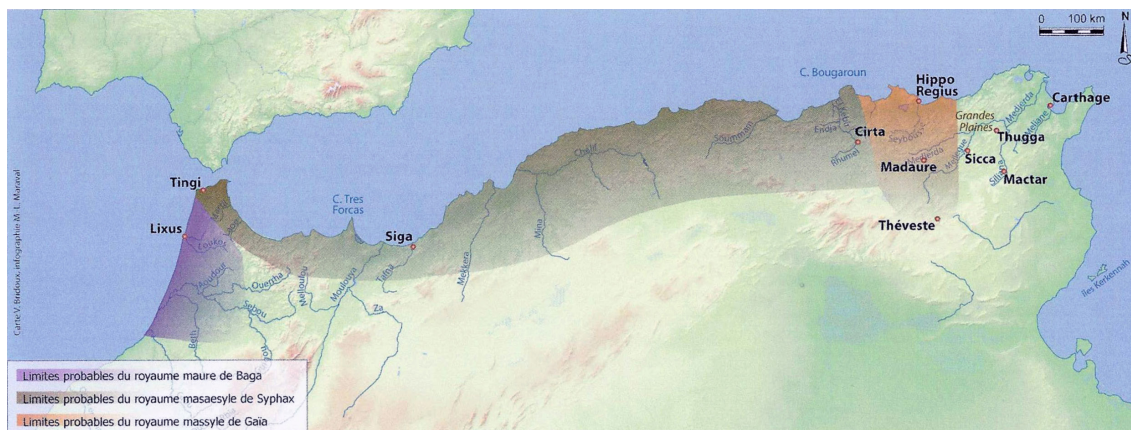


Fig. 1. Dal volume, Pl. IV. L'entendue des royaumes maure, masaesyle et massyle entre 213 et 206 av. J.-C.

sviluppo degli studi degli ultimi decenni del XX secolo sono i punti di partenza di una riflessione ricca e stimolante, che consente all'a. di raccogliere le fonti archeologiche, confrontarle con le informazioni fornite dalle fonti letterarie e con la cultura materiale, attraverso una seriazione dei reperti. Sfilano i nomi di studiosi a noi molto noti, che elenchiamo un po' in disordine come vengono citati nell'introduzione (pp. 2-4), dove si ricordano i tanti Maestri e allievi: André Berthier, Jean Baradez, Pierre Cintas, Louis Chatelain, Raymond Thouvenot, Gustave Vuillemot, Miquel Tarradell, Armand Luquet, Michel Ponsich, André Jodin, Colette e Gilbert-Charles Picard, Timothy W. Potter, Volker Michael Strocka, Emanuele Papi, Javier Verdugo Santos, Zouak Mehdi, Hazem Ksour. Abbiamo avuto l'onore di conoscere molti di loro di persona in occasione dei 21 congressi internazionali de L'Africa Romana (1983-2018): Mounir Bouchenaki, Serge Lancel, Jean-Paul Morel, Jean Boube, Maurice Euzennat, Nacera Benseddik, Azedine Beschouch, Henri Broise, Roger Hanoune, Yvon Thébert, René Rebuffat, Aomar Akerraz, Naima El Khatib-Boujibar, Maurice Lenoir, Noé Villaverde Vega, Rachid Arharbi, Éliane Lenoir, Laurent Callegarin, Mohamed Kbiri Alaoui, Carmen Araneguí Gascó, Mohamed Habibi, Hicham Hassini, Abdalziz El Khayari, Abdelfattah Ichkhakh, Véron-

ique Brouquier-Reddé, Naidé Ferchiou, Mustapha Khanoussi, Ahmed Ferjaoui, Piero Bartoloni, Nabil Kallala, Joan Sanmartí.

L'a. ritiene di aver definito con originalità «un corpus critique des niveaux archéologiques et du mobilier céramique – vases et amphores de production locale ou d'importation – complété par un corpus des découvertes monétaires de la façade nord-atlantique du Maroc aux confins algero-tunisiens actuels», che consentirà di definire nel dettaglio la «lente insertion des royaumes nord-africains dans l'orbite économique et culturelle de Rome» (p. 5). Emergono rivalità tra dinastie, ambizioni territoriali, il progressivo rafforzamento dei poteri dei re sulla base dei modelli ellenistici e mediterranei, la diversificazione nel processo di transizione dalla cultura punica al mondo romano che si conclude con la lenta integrazione dei regni africani nella sfera politica ed economica romana e infine nell'annessione e nella provincializzazione arrivata per la Mauretania nell'età di Claudio.

Come si osserva nel I capitolo (*Essor dynastique, rivalités et conquêtes territoriales en Afrique du Nord*), la seconda guerra romano-cartaginese e la sconfitta di Annibale sono alla base della nuova fase vissuta dalle monarchie africane, che sarebbero esistite – fragilissime - almeno dal IV secolo a.C. come “principati” berberi ma che ora perdono la loro connotazione locale ed entrano in contatto

progressivamente col mondo ellenistico. Il governo di Gaia (discendente di una dinastia reale «ancestrale») sui Massyli già nel 213 a.C. è testimoniato nella genealogia del figlio Massinissa registrata dalle iscrizioni greche scoperte a Delos e sul celebre monumento di Thugga riferito alla metà del II secolo a.C. (accanto al quale tre secoli dopo si sarebbe innalzato il tempio alla triade capitolina voluto dalla *civitas* durante il regno di Marco Aurelio e Lucio Vero nel 167 d.C.). Conosciamo bene le nobili tradizioni della corte di Massinissa e dei suoi figli, espressione tra le più civili della cultura punica ed ellenistica in terra africana: non per niente l'intera biblioteca di Cartagine fu donata dall'Emiliano ai sovrani di Numidia.

Alle origini delle nostre conoscenze ci sono anche Siface tra i Masaesili e Baga tra i Mauri noto nel 206 a.C. (da cui forse Sosus-Mastanesosus tra l'80 e il 49 a.C. circa e Bocco II), che indicano una svolta significativa, con l'ipotesi che si debba partire da molti secoli prima per l'instaurazione delle diverse dinastie, con una ricostruzione geografica che sottintende discontinuità sul territorio controllato dai diversi re, la pressione dei Masaesili verso Est e dei Cartaginesi verso Ovest (sulle "Fosse Fenicie" e sulla regione della Thusca) a danno del regno dei Massili molto ristretto territorialmente, chiuso tra l'Ampsaga e la regione di Thugga; né è tuttora possibile dimostrare l'ipotesi di Gabriel Camps di un «berceau cirtéen», all'origine del regno dei Masaesili fino a Siface. La ricostruzione della discendenza dei re nord-africani e la definizione dei territori di loro pertinenza poggiano su ipotesi controverse, anche per le carenze delle fonti che iniziano ad occuparsi veramente del regno mauro soltanto con Bocco e la guerra contro Giugurta raccontata da Sallustio; e viceversa conosciamo i regni di Numidia relativamente bene durante le guerre puniche e quasi per niente durante le guerre civili del I secolo a.C., quando sembra accertata l'esistenza di più regni vassalli sotto un unico sovrano, tanto che l'attribuzione

di Massinissa II e di Arabione alla dinastia massyla (Numidia orientale) è messa in dubbio. L'incertezza è determinata anche dalla mobilità delle popolazioni che in qualche misura continuavano a praticare il nomadismo, dalle alleanze territoriali, dalla frantumazione dei singoli regni in piccoli principati vassalli locali e dalle inconciliabili politiche di *populares* e senatori in Africa; il limite del regno mauro si sposta progressivamente oltre il fiume Melwiyyet, l'Oued Moulouya verso oriente: rimane forte il sospetto di un'estensione eccessiva (davvero enorme) per il regno dei Masaesili, che potrebbero esser stati originari delle regioni atlantiche: il regno avrebbe compreso tutta l'area che va dalla Mauretania Orientale fino al confine tuniso-algerino. Il che pone seriamente il problema dell'interpretazione dei passi di Sallustio (XIX, 7, cfr. LXXX, 1-2; LXXXVIII, 3; XCVII, 4; XCIX, 2), sui limiti della campagna di Gaio Mario *usque ad flumen Muluccham*, a contatto con il regno mauretano di Tingi retto da Bocco, dalla Tunisia (qui la c.d. Table de Jugurtha presso Le Kef, che di solito si identifica col *mons saxeus* di Sallustio) al Marocco; qui Mario era giunto da Capsa, dopo una lunga marcia (di ben 1200 km!) e dopo aver conquistato molte città: *alia oppida, multis locis potitus* (XCII, 3-4). Il regno mauro viceversa sarebbe in piena estensione e si sarebbe allargato solo dopo Giugurta, arrivando dall'Atlantico al fiume Ampsaga; ma non si sarebbe trattato di un complesso unitario, se ad esempio Ascalis, figlio di Iphtha, non era propriamente sul trono di Mauretania (così Plutarco, Sertorio, 7-11) dopo Bocco I: egli non è considerato neppure un usurpatore, ma semplicemente un principe vassallo. Diverso è il caso della Numidia di Massinissa, dove il potere reale sarebbe stato inizialmente diviso tra Micipsa, Mastanabal e Gulussa; o dopo la morte di Micipsa, con l'emergere della figura di Giugurta a danno dei deboli Aderbale e Iempsale. Infine Gauda, «le roi docile» e la divisione tra Masteabar (88-81) e

Iempsale II (88-50 ?), quindi lo stato vassallo di Massinissa II 8(1-46) e di Giuba I (50-46).

I limiti meridionali dei territori sono poi costantemente in movimento, in rapporto con la vitalità dei Getuli, che collochiamo immediatamente a Sud di Cirta, in direzione di Capsa e delle Sirti⁴. Getuli erano quei soldati irregolari che Mario può ben aver utilizzato nella guerra contro Giugurta, tanto da premiarli con l'occupazione dei *castella* dell'antico territorio di Cartagine, come ad Uchi Maius, a Thuburnica, a Mustis ed a Thibaris in pieno regno numida a occidente della *Fossa Regia*, dove la *lex Appuleia* del 103 a.C. collocò con lotti di 100 iugeri dei *militēs mariani*, pensiamo di origine getulica, divenuti cittadini romani privilegiati rispetto alla popolazione numida⁵; analogo comportamento potrebbe aver avuto Cesare durante il *Bellum Africanum*, strappando un'alleanza con i Getuli renitenti all'autorità del re Giuba. Nella Mauretania occidentale gli Autololes, tribù considerata appartenente al grande popolo dei Getuli, sarebbero stati respinti verso Sud dal re Bogud, a valle della linea che collega Sala con Volubilis (in età imperiale su questa linea si sarebbero concentrati i rapporti tra i procuratori della provincia Tingitana e i Baquati).

Nel capitolo II, si solleva il problema dell'organizzazione statale e del potere reale, tra il sovrano, i principi vassalli, i popoli, le città autonome (*Structure étatique et pouvoir royal: entre fragilité et renforcement*): l'a. sottolinea un aspetto, quello della difficoltà della ricostruzione storica, per il fatto che «la documentation de la Maurétanie et la Numidie sont vraisemblablement constituées d'une iuxtaposition de communautés tribales et urbaines, dirigés par des personnages de haut rang» (p. 149). Personaggi di alto rango che si affiancano all'autorità del re e alla relativa autonomia di cui godono le città sotto i sovrani mauri e numidi (un bell'esempio è Vaga, l'at-

tuale Béja)⁶; quest'ultima condizione urbana potrebbe essere spiegata con le tradizioni fenicio-puniche della più antica colonizzazione del Mediterraneo occidentale fin sull'Atlantico. Tema che, se è fondatissimo per la città della Mauretania occidentale (Tingi), è ancora più interessante per i territori algerini e tunisini, dove un'organizzazione in *pagi* (vd. Pl. I) e l'esistenza dei *castella* testimonia una qualche forma di organizzazione del territorio rurale già in età antica; del resto l'a. ammette che «la constitution des villes n'est pas pour autant calquée sur le droit carthaginois, ce qui apparaît notamment en Numidie» (p. 149). Anzi, allontanandosi dalle interpretazioni prevalenti, l'a. arriva a mettere in dubbio o giustamente a ridimensionare l'adozione di modelli istituzionali di Cartagine: «Si l'influence de celle-ci n'est pas absente, les constitutions municipales des cités numides sont incontestablement plus originales et plus diversifiées qu'on ne l'a pensé» (p. 214). Dunque non possiamo pensare in Mauretania ad una forma moderna di "autorità statale", di veri e propri Stati sovrani legati al popolo romano da un rapporto di *amicitia*, per quanto alcuni re (compreso Bocco) abbiano avuto il titolo di *rex socius et amicus populi Romani*; essi (a differenza dei re di Numidia) non coniavano moneta e in ogni caso il potere non può essere descritto una volta per tutte in modo immutabile attraverso i secoli, per le interferenze reciproche, le pressioni esterne, gli equilibri familiari, i rapporti interni, con continuità e trasformazioni. Alcune città risultano godere di un'autonomia dal sovrano (l'a. cita Lixus, Tingi, Iol, Ikosim e anche Thugga), autonomia che sembra trovare origine nel passato fenicio-punico o libico-punico di questi insediamenti, integrati all'interno dei regni i cui sovrani arrivano al massimo a limitare la loro indipendenza originaria, non sempre con successo dal momento che i re hanno difficoltà a far riconoscere la loro autorità su alcune di queste città e sulle loro

⁴ Mastino (2020), 31-62.

⁵ Khanoussi, Mastino (2000), pp. 1297-1324.

⁶ Mastino, Zucca [2016], c.d.s.

classi dirigenti (vedi alla p. 108 la tabella con il caso esemplare delle magistrature e delle istituzioni di Dougga in J.-B. Chabot, *Recueil des inscriptions libyques*, Paris 1940, nr. 2; per altri magistrati cittadini in Numidia, dai sufeti ai *râb*, al *princeps*, vd. le tabelle alle pp. 112-113). In altre città (l'a. cita ad es. Siga, più tardi Suthul, Capsa e Thala) erano i luoghi nei quali i sovrani esercitavano direttamente il proprio potere. Ma in Mauretania non si parla mai di *Regiae*, come ad es. in Numidia per *Bulla Regia*, *Zama Regia*, *Hippo Regius*, *Aquae Regiae* (p. 121 ss.); vd, però *Regia* (Arbal) nella regione di Oran: la gran parte localizzate ad ovest della *Fossa Regia*, in quanto l'epiteto *Regia* è da tempo riconosciuto collegabile al regno di Numidia. Concordiamo con l'a. (p. 123) che *Thimida Regia* non possa esser collocata nel cuore del territorio punico e poi della provincia Africa (Sidi Ali es Sedfini presso Uthina), ma penseremmo meglio alla regione di Henchir Gouch-el-Batia, presso Uchi Maius, dove conosciamo da *CIL VIII 15421* la *res [publica muni[cipi] Thim(idae) Bure*, dove Bure è il toponimo assegnato ad alcuni centri collocati attorno al Djebel Ghorra (pensiamo a Tighibba Bure o a Thubursicu Bure). Il fatto è però che i re di Numidia possedevano terre anche all'interno del territorio cartaginese e poi della provincia romana: sappiamo ad esempio dalla legge agraria del 111 a.C. dell'esistenza all'interno della provincia romana di «*agri publici regibus civitatisque sociis amicis permissi*»⁷.

Il ruolo più significativo in questo processo di affermazione dell'autorità regia è riconosciuto a Massinissa e al suo figlio Micipsa che, nel corso del loro lungo regno, in un periodo di pace, rafforzano la struttura del regno e la propria sovranità - evidente anche dopo la morte con l'espressione del culto funerario - pure attraverso manifestazioni di tipo cerimoniale: «le port du diadème, l'évolution du titre royal, l'affirmation d'un pouvoir d'essence divine e la multiplication

des monuments royaux en son des manifestations» (p. 215). Le fonti testimoniano la volontà di fondare una monarchia ellenistica, sulla base della monetazione e dei monumenti reali: basta citare le ricerche archeologiche sui mausolei reali di Dougga, di Simitthus e di El Khroub, sulle stele puniche del *tophet* di El Hofra a Cirta, sulle costruzioni a *bazina* del foro presso le cave del marmo numidico-giallo antico di Chemtou, sul gigantesco mausoleo reale del Médracen nella Numidia meridionale (Boumia, regione di Batna), vera e propria sintesi tra le tradizioni libiche delle *bazinas* e gli apporti fenici ed ellenistici, sottolineati dalla presenza delle colonne doriche. Elisabeth Smadja ha rilevato che già il re Massinissa si era curato di costituire un patrimonio fondiario, gestito senza dubbio dai notabili dei villaggi e da un'aristocrazia urbana in piena crescita; aveva inoltre organizzato un prelievo periodico a danno dei sudditi, aveva battuto moneta e mantenuto a sue spese un esercito di professionisti⁸. Con molto equilibrio, l'a. ritiene però che non possiamo esagerare: «ce n'est pas pour autant que ces royaumes peuvent être désignés comme des États, au sens d'une nation organisé et soumise à un gouvernement et à des lois communes. Il n'existe visiblement pas de véritables institutions, ni de fonctions publiques, et les agents royaux qui nous sont connus sont tous au service personnel des rois» (p. 215).

Dopo la guerra di Giugurta per decenni la Numidia vive in parte in piena anarchia, mentre si deve arrivare a Giuba per verificare un rinnovato consolidamento del potere reale (pur contrastato da alcune città come Zama Regia, se è vero che la città rifiuterà di aprire le porte al re sconfitto), fino a quando Cesare non procederà alla provincializzazione della Numidia orientale; inefficace si rivela l'opposizione di Arabione (44-41); Cirta passerà invece sotto il controllo di Sizio Nocerino.

Questi processi tendono ad essere più lenti in Mauretania, dove solo con Bocco I

⁷ Mastino, Frau (2017), 93-122.

⁸ Smadja (1983), 685 ss.

alleato di Silla assistiamo all'organizzazione di eserciti, utilizzati per sostenere l'impegno di Roma contro Giugurta; Bocco II e Bogud metteranno a disposizione dei *populares* con Cesare i loro soldati nel corso delle guerre civili: più tardi essi si divideranno tra Antonio (Bogud) e Ottaviano (Bocco). Vediamo spesso le città (Tingi) giocare un ruolo autonomo rispetto al sovrano, che continua ad essere sempre molto vulnerabile; gli scavi archeologici dimostrano che anche Volubilis e Thamusia debbono aver sofferto alla fine dell'età repubblicana; l'abbandono di alcuni centri sarebbe da mettere in rapporto con questi avvenimenti militari (Sid Abdeslam del Behar, Kutzan, Tamuda, Siga, Les Andalouses a occidente di Oran).

L'a. può ricostruire l'importanza dei rapporti commerciali con Cartagine tra il V secolo e la metà del II secolo a.C. grazie alle scoperte numismatiche di Saldae, Rusaddir e Tingi, città che hanno in qualche modo partecipato all'ultimo conflitto romano-cartaginese. Più interesse riveste la ricostruzione dei processi di importazione di merci italiche nei regni africani sulla costa atlantica attraverso il porto di Lixus (Larache), ben prima della guerra giugurtina; un processo che sostituisce progressivamente i tradizionali rapporti commerciali con Cartagine ormai distrutta. In Numidia sappiamo il ruolo svolto dai *negotiatores* italici nell'età di Aderbale, mentre il commercio con la Grecia non passa più per Rodi ma per il porto franco di Delos; i prodotti italici sbarcano prevalentemente nel porto di Hippo Regius, Biserta, in rapporto diretto con Pompei e la Campania. Iol commercia con le Baleari e in particolare con Ebusus; ma l'archeologia ha consentito di accertare un itinerario che si originava in alcuni mercati italici e che raggiungeva la Mauretania attraverso la mediazione dei porti andalusi o comunque della costa orientale dell'Hiberia. Potremmo parlare di una vera e propria egemonia commerciale romana solo a partire dall'inizio del I secolo a.C., quando si intensifica l'arrivo dal Nord Africa di

salsamenta, animali selvaggi, zanne d'avorio, legname pregiato. Solo più tardi, con Giuba II, possiamo constatare in Mauretania la fine delle produzioni di anfore di tradizione punica e l'affermazione della nascita di colonie e municipi su modello romano; se vogliamo, le eredità e le tradizioni locali si mantengono a livello delle pratiche funerarie e delle strutture religiose che fino alla fine del I secolo d.C. conservano un sapore punico o locale. Anche se marginale, l'area atlantica della Mauretania appare certamente legata con l'Hiberia e con Gades (ma meno di quanto non si sia supposto) e la circolazione della monetazione maura e numida testimonia un quadro complesso di scambi (via terra ma soprattutto via mare) con la Numidia, più intensi di quanto non si sia fin qui affermato.

Il terzo capitolo è intitolato *Sous l'influence de Rome: de l'amicitia à l'intégration de l'ager publicus*: giusta l'osservazione di una romanizzazione precoce della Numidia, pienamente coinvolta nelle guerre di conquista in oriente e poi nelle guerre civili, soprattutto oggetto di uno sguardo privilegiato da parte della nuova potenza mediterranea; il regno mauro allargato ad oriente viceversa si affaccia alla romanità con un secolo di ritardo, a giudizio dell'a. a causa della sostanziale neutralità dei sovrani, scarsamente interessati alle lontane vicende centro-mediterranee.

Vediamo in dettaglio: già Saumagne si chiedeva se il problema in discussione a Roma, tra la *nobilitas* ed i *populares* durante la guerra giugurtina non consistesse nel fatto che il regno di Numidia potesse essere considerato un elemento costitutivo del patrimonio romano, uno stato vassallo, una 'Numidia romana' che intendeva dunque integrarsi nel sistema istituzionale, politico e di relazioni romano, secondo la tesi dei *populares* come è evidente nel discorso di Aderbale in senato; oppure se fosse da considerare uno stato indipendente legato a Roma solo attraverso accordi internazionali, un regno alleato, una 'Numidia numida', secondo la convinzione



Fig. 2. Dougga (*Thugga*). Monumento funebre di Massinissa (foto M. Khanoussi).

della *nobilitas* e dello stesso Giugurta, vincitore di una guerra civile interna, nella quale Roma intendeva interferire per imporre i propri interessi⁹. Insomma, Giugurta era un re autonomo oppure *procurator* ribelle all'*imperium*?¹⁰ Allo stesso modo in Mauretania nel 38 a.C. la concessione della cittadinanza romana agli abitanti di Tingi ribelli a Bogud la dice lunga sulla fragilità del potere del re di fronte alle autonomie cittadine. L'a. giustifica il crollo dei regni di Numidia in modo un po' originale, forse sottovalutando un processo inarrestabile difficile da contrastare: «ce sont surtout les mauvais choix politiques de Juba I puis d'Arabion qui scellent le sort de la Numidie. Leur implication militaire durant les guerres civiles romaines aboutit en effet à la mort des deux rois, à l'annexion d'une partie de leurs territoire par Boccus II et Sittius et à l'intégration de l'autre au sein de la province romaine d'Afrique» (p. 211). Meno interessante al regno di Bocco II di Mauretania, Augu-

sto avrebbe ricevuto in eredità per testamento il lontano regno atlantico ma avrebbe deciso di amministrarlo attraverso Giuba II di Numidia sopravvissuto a Tapso e Cleopatra Selene d'Egitto figlia di Antonio. Passati questi territori in tempi differenti sotto l'orbita romana, si sarebbe creata una «dépendance implicite», che riguarda anche l'integrazione all'interno dell'*ager publicus populi Romani*, un tema che va certamente articolato nel tempo e approfondito, visto che da un lato i principi successori di Micipsa posseggono terre all'interno della provincia romana e dall'altro lato Gaio Mario può assegnare terre dentro il regno di Numidia ai cittadini romani, coloni stanziati nel territorio di Gauda.

Conclusivamente l'a. osserva che l'obiettivo del volume era quello di definire i contatti politici e gli scambi economici e culturali che la Numidia e la Mauretania hanno sviluppato nel corso del II e del I secolo a.C., con una salutare tendenza a «nouncer» il tema dell'obbedienza dei sovrani nord-africani a Roma: e se davvero proprio i re sono stati in

⁹ Saumagne (1966), 19 ss.

¹⁰ Mastino, Frau (1996), 180.

gran parte all'origine di questi contatti, il detonatore decisivo di nuovi incontri e di nuove relazioni, appare ora necessario valutare il ruolo che numerose singole città hanno svolto già in età fenicio-punica, ruolo che è stato soprattutto quello di strutturare porti e approdi localizzati sulle rotte di commerciali di maggior interesse. Attraverso gli scavi fin qui pubblicati noi siamo informati specialmente sulle città portuali di Hippo Regius, Saldae, Iol, Siga, Tingi e Lixus: ma senza dubbio possiamo dar ragione a Virginie Bridoux, per la quale l'indagine archeologica dei prossimi decenni renderà questo quadro estremamente più ricco e contribuirà a fornire ulteriori elementi conoscitivi.

Resta un aspetto centrale, sul quale non possiamo in nessun modo sorvolare in questa sede, nel momento in cui si definisce un orizzonte quanto mai ampio nel quale l'a. si trova a disegnare il suo quadro di sintesi: quello del rapporto tra visione storiografica tradizionale che progressivamente va abbandonata e la nuova "moda" di una storiografia piegata alla contemporaneità magrebina, per la quale la potenza dell'imperialismo di Roma avrebbe "assassinato" la nascente stualità amazig. Abbiamo avuto modo di osservare di persona in questi ultimi anni una lenta, contraddittoria e radicale presa di posizione di molti studiosi algerini, ma anche tunisini e marocchini che ci invitano a superare posizioni tradizionali e per molti versi certamente invecchiate; viviamo un mondo di cui cogliamo la crescente complessità e che non accetta più una lettura della realtà antica con categorie legate all'egemonia di Roma e alla subalternità dei regni africani: constatiamo tutti l'esigenza di un maggiore rispetto nei confronti della ricchezza delle culture locali. Eppure c'è da stabilire qualche paletto e qualche confine: quanto è efficace questa visione decisamente nuova che si concentra su una maggiore attenzione per la dimensione culturale del mondo amazig? Il volume di Marcel Bénabou, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris, Maspero, aveva avviato

fin dal 1976 una forte corrente di pensiero che tendeva a "selezionare" gli avvenimenti legati alla "resistenza" contro l'occupazione militare romana, a spese dell'integrazione¹¹: sappiamo quanto questo tema sia stato messo in dubbio, discusso e infine superato. Ma forse sarebbe stato opportuno citare almeno la recente riflessione avviata nei convegni promossi dall'Alto Commissariato per l'Amazighité della Presidenza della Repubblica Algerina: *Massinissa, au coeur de la consécration du premier Etat numide, Masensen, win yesbedden tagelda tamezwarut u Yimazigen*, Actes du colloque International, Coordinateur scientifique Dida Badi, El Khroub, Constantine, 20-22 septembre 2014, Alger 2015; e anche gli *Actes du colloque International La Numidie, Massinissa et l'histoire*, Centre National de Recherches Préhistoriques Anthropologiques et Historiques, Libyca, n.s., n° 2, coordonnées par Slimane Hachi et Farid Kherbouche, Constantine, 14-16 mai 2016, CNRPAH 2017. Opere che avrebbero avuto come scopo quello di ricordare la grandezza di un eroe della storia nazionale algerina, «Massinissa, source d'inspiration pour la politique étrangère algérienne»¹². Non mancano nei due volumi degli Atti contributi originali e scientificamente fondati. Quegli incontri sono stati del resto alla base di altre iniziative scientificamente inattaccabili, come ad esempio il convegno di Tunisi (24-26 ottobre 2019), promosso da Nabil Kallala del Laboratoire «Diraset Etudes Maghrébines» intitolato: *L'autochtonie dans le Maghreb et en Méditerranée occidentale de la protohistoire aux temps modernes: Approches socio-culturelles et patrimoniales. Colloque international Etre*

¹¹ Paradossalmente si deve ammettere che l'opera di Bénabou ha un debito significativo nei confronti del "tradizionalissimo" volume di Romanelli (1959), se non altro per la ricca documentazione delle rivolte africane, talvolta semplicemente sintetizzata e tradotta in lingua francese, con il tentativo di ribaltare la visione tradizionale semplicemente selezionando gli avvenimenti relativi alle rivolte.

¹² Vd. Belabed (2015), pp. 21-22; *Bibliographie analytique de l'Afrique antique* (2015), nr. 314.

autochtone, devenir autochtone: Définitions, représentations (ormai in stampa). Bellissima iniziativa quest'ultima, che a breve sarà seguita nel novembre 2021 dal secondo colloquio *Autochtonie II*, su « *Les savoir-faire autochtones dans le Maghreb et en Méditerranée occidentale, de l'Antiquité aux époques modernes* », promosso dall'Ecole Tunisienne d'Histoire et d'Anthropologie (ETHA) organizzato in collaborazione con l'Institut National du Patrimoine (INP) e il Laboratoire « Economie, Territoire et Paysages Patrimoniaux » (ETPP) presso il Centre des Arts des Lettres et de la Culture Ksar Saïd del Ministère des affaires culturelles et de la valorisation du patrimoine della Tunisia (proprio in questi giorni Nabil Kallala, Samira Sehili, Mohamed Hassen, Béchir Yazidi e Imed Ben Soula hanno diffuso l'Appel à participation).

Dev'essere chiaro che non intendiamo sostenere che tutte le posizioni storiografiche emerse nell'ultimo decennio possano essere sottoscritte a cuor leggero, anche perché si avverte qua e là la volontà di sostenere «a priori» una prospettiva politica anticolonialista di fondo anche con forzature che rappresentano un vero e proprio pre-giudizio; tanto che si arriva talvolta ad una scelta ideologica che rischia di travisare la documentazione in nostro possesso. Del resto l'esaltazione di Massinissa, Giugurta, Bogud, Giuba, vittime dell'imperialismo romano, è stata una costante nella fase post-coloniale, che ha enfatizzato da un lato la resistenza e dall'altro le posizioni aggressive dei *populares* e soprattutto degli *equites*: tutti interessati a sostenere il tentativo di Curione di *publicare* il regno di Giuba ben prima della battaglia di Tapso; l'istituzione dell'*Africa Nova* e la definitiva soppressione del regno, con la ragnatela di rapporti che sono stati istituiti con le città e i *populi* africani, ci obbligano a considerare Cesare anche sotto questo aspetto come il vero implacabile continuatore della politica del grande Mario¹³.

Eppure non possiamo non seguire con una grandissima attenzione l'evoluzione in corso: del resto la realtà è più complessa delle formule astratte che si sono spesso affermate in modo aprioristico. Se diamo per scontata la necessità di trovare un nuovo equilibrio, non si può negare la fertilità di un filone storiografico nuovo, più radicato sulla diversità del territorio, che non può sbrigativamente essere ignorato o addirittura demonizzato come « anti-scientifico ». Da tutto ciò possiamo raccogliere l'esigenza di manifestare concretamente il più grande rispetto per le tradizioni culturali e religiose, per la profondità delle diverse storie e delle diverse culture, per il patrimonio culturale dei diversi paesi del Maghreb, con la consapevolezza che esistono variabili geografiche e cronologiche nel momento in cui culture diverse entrano in contatto: dobbiamo evitare di perdere la concretezza e di piegare il dato scientifico a schemi ideologici e lasciare da parte la voglia di creare gerarchie culturali che forse non sono mai esistite in una riflessione storiografica che in parte è da interpretare e da riscrivere. Con buona pace di studiosi di ieri e di oggi.

Sassari 21 gennaio 2021

Attilio Mastino
Scuola Archeologica Italiana di Cartagine

¹³ Mastino (2011), 37-68.

Bibliografia

- Amena Valverde L. (2012), La situación de Mauretania a finales del segundo triumvirato e inicios del principado de Augusto, *Gerion*, XXX, 149-167.
- Belabed S. (2015), *Massinissa, source d'inspiration pour la politique étrangère algérienne*, in *Massinissa, au coeur de la consécration du premier Etat numide*, Actes du colloque International, El Khroub, Constantine, 20-22 septembre 2014, Alger 2015, pp. 21-22.
- Khanoussi M., Mastino A. (2000), Nouvelles découvertes archéologiques et épigraphiques à Uchi Maius (Henchir ed-Douâmis, Tunisie), *Comptes Rendus des séances de l'Académie des Inscriptions & Belles-Lettres*, 1297-1323.
- Mastino A. (2011), Decolonizzazione, identità nazionale e patrimonio: la memoria del passato pre-islamico nei paesi del Maghreb, in *Sviluppo e saperi nel Mediterraneo*, a cura di Romina Deriu, Atti a partire dal Convegno "Saperi mediterranei e sviluppo. Tra memoria e trasmissione", Sassari, 2-3 aprile 2009, Milano: Franco Angeli, 37-68.
- Mastino A. (2020), Les Syrtes dans l'imaginaire littéraire classique, in *Tributum in memoriam Enrique Gozalbes Cravioto*, Sabino Perea Yèbenéz, Mauricio Pastor Muñoz edd. (Signifer, Monografías y estudios de Antigüedad Griega y Romana, Madrid-Salamanca, 31-62.
- Mastino A., Frau S. (1996), *Studia Numidarum in Iugurtham adensa*: Giugurta, i Numidi, i Romani, in *Dall'Indo a Thule: i Greci, i Romani, gli altri*, a cura di A. Aloni e L. De Finis, Atti Convegno Trento 23-25 febbraio 1995 (Labirinti, 24), Trento, pp. 175-216.
- Mastino A., Frau S. (2017), *Jugurtha contre l'impérialisme romain à la tête de la natio des Numidae*, « Libyca », n.s., II, *Actes du colloque International La Numidie, Massinissa et l'histoire*, coordonnées par Slimane Hachi et Farid Kherbouche, Constantine, 14-16 mai 2016, CNRPAH, 93-122.
- Mastino A., Zucca R. (c.d.s.), *Oppidum Iugurthae Vaga* (Sall., *Iug.* XXIX, 4), Annaba 20 agosto 2016.
- Romanelli P. (1959), *Storia delle province romane dell'Africa*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Saumagne Ch. (1966), *Le Numidie et Rome. Massinissa et Iugurtha. Essai*, Paris.
- Smadja E. (1983), Modes de contact, sociétés indigènes et formation de l'État numide au second siècle avant notre ère, in AA. VV., *Modes de contact et processus de transformations dans les sociétés anciennes*, Actes di Colloque de Cortone (24-30 mai 1981), Pisa-Roma, 685 ss.

Come citare questo articolo / *How to cite this paper*

Attilio Mastino, Recensione a Virginie Bridoux, *Les royaumes d'Afrique du Nord, Émergence, consolidation et insertion dans les aires d'influences méditerranéennes (201-33 av. J.-C.)*, (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 387), École Française de Roma 2020, 281 p.; ill. ISBN 978-2-7283-1421-8, *CaSteR* 6 (2021), DOI: 10.13125/caster/4547, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>

